

RECENSIONE “FRONTE DEL PORTO”

di Gianmarco Cavalli

Non è mai facile rappresentare su un palcoscenico una vicenda che nasce sotto forma di romanzo e che è stata riproposta in una validissima versione cinematografica. Si può definire dunque più che lodevole l'interpretazione rappresentata al Galli, in quanto l'egregio cast è riuscito a riportare sul palco una vicenda per nulla scontata e assolutamente di difficile interpretazione.

La trama si svolge attorno ad una compagnia di operai napoletani degli anni '80, che stentano ad essere assunti e che si ritrovano a sfiorare i pericolosi fili della tela intessuta dai mafiosi del posto, i quali avevano monopolizzato il commercio nel porto, divenuto un vero e proprio fronte. La consapevolezza della presenza della mafia è forte in tutti i personaggi, ma l'equilibrio si rompe quando ne rimane vittima un loro compagno. Dilaniati dal dolore, dalla furia e dalla paura, i personaggi si trovano a scontrarsi contro la criminalità organizzata, spinti -nonostante il rischio- dal pianto di Edie, la sorella del ragazzo ucciso all'inizio, che implora giustizia. La vittoria della battaglia contro l'ingiustizia sarà in mano al protagonista, che, avendo collaborato con gli assassini, si riscatta infrangendo con la sua testimonianza lo scudo più potente delle mafie: l'omertà. L'intera rappresentazione costituisce quindi una supplica nei confronti degli spettatori, che implora di abbattere l'omertà, ai fini di una giustizia raggiungibile.

In tutta la vicenda svolge un ruolo centrale il parroco, che (secondo solo al protagonista) subisce una forte evoluzione, necessaria per perseguire gli obiettivi di pace e giustizia presenti nella vocazione religiosa. È dunque interessante e pragmatico il personaggio, che passa dall'essere un pavido Don Abbondio a rischiare la propria vita in nome dei più deboli come Fra Cristoforo -in termini manzoniani.

Una scelta stilistica particolare è costituita da un sottile velo che separa il palco dal pubblico. Nonostante sia funzionale per alcune scelte di regia (come la rappresentazione dell'omicidio iniziale e la proiezione dei nomi del cast), reca un senso di maggiore lontananza dalla vicenda, che invece più di altre dovrebbe essere vicina e attuale, in quanto il problema della criminalità organizzata è purtroppo diffuso in ogni parte della nazione e del mondo.

Nel complesso si tratta di un'ottima rappresentazione, che costituisce un chiaro spunto per riflessioni personali e per il confronto con gli altri riguardo al sempre attuale problema delle mafie e della lotta contro l'omertà.